



I NUMERI DELLA SETTIMANA

-1,7% Consumi. Cala nel 2009 la spesa delle famiglie

10,5 Moratoria. Debiti delle Pmi congelati in 5 mesi (in miliardi)

+4% Pubblicità. Investimenti in risalita nel primo semestre

Domenica 11 Luglio 2010

www.ilssole24ore.com/economia

Auto. Dopo il via libera della Fiat all'accordo cresce la consapevolezza che con il ciclo continuo il territorio avrà benefici immediati

Dalla Panda il 15% del Pil di Napoli

Effetto a catena (stipendi, consumi, indotto) dalla scelta di investire a Pomigliano

Paolo Bricco

Fabio Pavesi

La Panda a Pomigliano vale il 15% del Pil della provincia di Napoli. La Fiat va avanti. Investe 700 milioni di euro, paga gli stipendi a 5.500 suoi dipendenti e garantisce ossigeno all'indotto dove lavorano almeno altre 6.500 persone. Secondo le elaborazioni compiute dal Sole 24 Ore, considerando una busta paga media lorda di 33.600 euro, i 5.500 operai della Fiat sviluppano ogni anno un reddito aggregato di 186 milioni di euro. A questo, vanno aggiunti 218 milioni di salari nell'indotto. C'è, poi, un fatturato indiretto (attività commerciali, pubblici esercizi) stimabile in 275 milioni di euro. Dunque, in termini di stipendi pagati e di scontrini emessi a Pomigliano e dintorni, la ricchezza prodotta dalla scelta di Sergio Marchionne di non lasciare Pomigliano ad una lenta agonia ma di trasferire la Panda dalla Polonia alla Campania è pari ad almeno

stra l'effetto positivo di una ipotesi di reindustrializzazione. E, in qualche maniera, in controtendenza indica le conseguenze da "macelleria sociale" che si sarebbero verificate, qualora la Fiat avesse deciso di non farsi bastare il 63% di sì al referendum. Il 15% in più di reddito aggregato, in una provincia complessa come quella di Napoli. E nemmeno contempibili. È vero che il calcolo del Sole 24 Ore è "a freddo". Ma è altrettanto vero che i tempi di industrializzazione delle linee non sono lunghissimi. E, dunque, le ricadute dirette e indirette potranno verificarsi nel giro di pochi anni, se non di pochi mesi, dal primo euro investito dal management di Torino e dalla prima Panda costruita dagli operai di Pomigliano. «Non è certo come nel 1980 a Mirafiori - riflette l'industrialista Patrizio Bianchi, rettore dell'università di Ferrara - quando, su linee vecchie di trent'anni, la Fiat inserì i robot. Quella fu una vera rivoluzione organizzativa e tecnologica. In questo caso, a Pomigliano si attueranno i principi del world class manufacturing, già applicati in altre fabbriche del gruppo, per produrre un modello come la nuova Panda, che non è cosa radicalmente diversa sotto il profilo dell'ingegneria, delle piattaforme e dell'estetica».

C'è, poi, un'altra ragione per una rapida osmosi della "ricchezza" dalla fabbrica al corpo economico e sociale napoletano. «Produrre 280mila autovetture all'anno - sottolinea Bianchi - significa lavorare a ciclo continuo non solo dentro lo stabilimento, ma anche fuori: nell'indotto. A meno di non avere magazzini giganteschi, che ormai nessuno si può più permettere, il just in time "costringe" l'intero sistema territoriale a marciare compatto». Il che vuol dire commesse anche per le aziende del tessuto metalmeccanico di Pomigliano e dintorni. Un pezzo importante del 15% di Pil napoletano. «Nuova ricchezza per i campani - osserva Giampaolo Vitali, segretario del Gruppo economisti di impresa - che può scomparire soltanto se il funzionamento di un organismo complesso come Pomigliano verrà manomesso dai sindacati che non hanno firmato l'accordo».

I NUMERI

280mila

Le vetture
È il numero di vetture Panda che a regime, secondo i piani Fiat, saranno prodotte a Pomigliano. Nello stabilimento si producono 35mila Alfa 147, 159 e Fiat bravo.

700 milioni

L'investimento
È la cifra investita da Fiat per il Giambattista Vico, nell'ambito dei 20 miliardi di investimenti di Fabbrica Italia

18

Turni
Gli impianti a Pomigliano saranno utilizzati 24 ore giornaliere per 6 giorni la settimana in 18 turni



Il sito. Veduta aerea dello stabilimento campano di Pomigliano D'Arco (Napoli)

Partono gli ordini per attrezzare le linee - A breve la Cigs prevista dalla ristrutturazione

La vettura sul mercato da fine 2011

Giorgio Pogliotti

ROMA

Con lo sblocco dell'investimento da 700 milioni a partire dalla seconda metà del prossimo anno è prevista l'uscita sul mercato della nuova Panda prodotta nello stabilimento di Pomigliano D'Arco. Per rispettare il cronoprogramma della Fiat sono necessari alcuni passaggi procedurali: in questi giorni stanno partendo gli ordini per attrezzare la linea di produzione della nuova vettura, visto che finora al Giambattista Vico si producevano i modelli Alfa 147 e 159. Inoltre a breve l'azienda, che ha già avuto il consenso del sindacato, presenterà al ministero del Lavoro la richiesta per la cassa integrazione straordinaria che servirà ad accompagnare il processo di ristrutturazione degli impianti per due anni dall'avvio degli investimenti. I lavoratori in Cigs dovranno frequentare corsi di formazione per appren-

dere il nuovo sistema di produzione, il World class manufacturing: si prevede il coinvolgimento della Regione Campania per l'integrazione salariale. Proprio ieri il governatore della Campania, Stefano Caldoro ha confermato che «la Regione farà, con tutti gli strumenti a disposizione, la sua parte perché l'accordo possa produrre ottimi risultati». Né si prevedono ostacoli dal ministero del Lavoro, lo stesso titolare Maurizio Sacconi considera l'investimento che la Fiat ha confermato di voler realizzare a Pomigliano uno «straordinario elemento di traino dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero paese». Per Sacconi «gli investitori internazionali possono farsi un'ulteriore ragione per confermare o realizzare insediamenti produttivi nel nostro Paese», le parti sociali «dovranno continuare ad accompagnare l'investimento attraverso le migliori modalità utili a garantire un pieno

impiego degli impianti produttivi». Le quattro sigle firmatarie dell'intesa del 15 giugno su Pomigliano (Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl) verranno convocate da Fiat per creare le due commissioni paritetiche chiamate a pronunciarsi su sanzioni (la cosiddetta "clausola di responsabilità") e casi di assenteismo anomalo, in aggiunta alla tradizionale Commissione fabbrica integrata. Resta il

nodo della Fiom-Cgil che non ha firmato l'intesa del 15 giugno, è esclusa dalla gestione dell'intera operazione, e non si sente vincolata al rispetto del contenuto degli accordi, rivendicando un ruolo forte del no arrivato dal 40% degli operai: «Senza consenso le fabbriche non funzionano - sostiene il leader Fiom, Maurizio Landini - La Fiat vuole affrontare la crisi con un modello autoritario che cancella diritti e contrattazione». L'ad, Sergio Marchionne, nell'incontro di venerdì scorso a Torino ha avuto ampie rassicurazioni dai leader delle quattro sigle firmatarie, che si impegneranno per la tenuta dell'accordo. Ma per "blindare" l'intesa è al lavoro da tempo un team di legali e giuslavoristi che, insieme ai manager della Fiat, cerca di individuare gli strumenti giuridici più idonei, con diverse ipotesi in campo (tra queste, la creazione di una newco).

DOSSIER ONLINE

Il Sole 24 ORE.com

Nuova generazione
Ecco come sarà fatta la prossima utilitaria

modelli, i motori e le strategie Fiat
www.motori24.it

ECONOMISTI

Comito (ateneo di Urbino): «Senza il nuovo modello rischio macelleria sociale»
Vitali (Gei): «Ora il pericolo è il sabotaggio sindacale»

680 milioni di euro: la mancata chiusura dello stabilimento origina una ricchezza uguale al 5,6 per cento del Pil della provincia di Napoli, che secondo le ultime analisi della Banca d'Italia, è di circa 12 miliardi di euro. Se, poi, si contempla l'investimento da 700 milioni di euro progettato dal Lingotto e la decuplicazione del numero di auto realizzato in questo stabilimento, tutto questo assume proporzioni ancora più significative: se soltanto un terzo dell'aumento della produzione complessiva si trasforma in valore aggiunto locale, alla fine l'impatto positivo sarà vicino al 15% del Pil della provincia di Napoli. «Si tratta di una quota di ricchezza impressionante - commenta l'economista Vincenzo Comito, docente di finanza aziendale all'università di Urbino - che, al di là della questione dei diritti degli operai di Pomigliano che secondo me resta aperta, mo-

Tlc. Sacconi: dialogo sociale più difficile

Telecom Italia avvia 3.700 «tagli»: sindacati in allarme

MILANO

Allarme dei sindacati: Telecom Italia aprirà domani le procedure per 3.700 esuberanti programmati entro il 30 giugno 2011. «Siamo stati avvisati venerdì mentre era in corso lo sciopero nazionale. Le lettere per l'avvio della procedura ci arriveranno lunedì (domani ndr)» dice il segretario generale della Fistel-Cisl, Vito Antonio Vitale. «I 3.700 licenziamenti annunciati - aggiunge Alessandro Genovesi, segretario di Slc-Cgil - costituiscono oltre la metà dei 6.822 esuberanti dichiarati dal recente piano triennale 2010-2012 della società. Telecom Italia comincia così l'operazione per dare corso agli esuberanti programmati nel piano triennale 2010-2012: in totale 6.822, di cui più della metà, 3.700, nel corso dei prossimi undici mesi e cioè fino al 30 giugno 2011.

La procedura prevista dalla legge che regola i licenziamenti collettivi da 75 giorni ai sindacati per discutere con l'azienda e chiedere una riduzione del numero degli esuberanti o il ricorso a misure alternative come cassa integrazione o messa in mobilità. Secondo Genovesi l'annuncio è «un comportamento vergognoso da parte di un'azienda che ha registrato più di 1,5 miliardi di euro di guadagni netti, che ha già circa mille lavoratori in contratto di solidarietà e che continua a remunerare a peso d'oro dirigenti e manager». «Come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, è auspicabile che dopo lo sciopero - continua Vitale - vi sia un confronto con l'azienda: noi siamo disponibili alla trattativa, speriamo che ci sia la stessa volontà» da parte del gruppo telefonico. Una doccia fredda, sottolineano i sindacati. Genovesi chiede al governo di affrontare la situazione e di convocare le parti so-

ciali, perché «è in gioco il futuro di tutti gli oltre 50mila lavoratori di Telecom». Per il governo parla il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che si dice preoccupato e in una nota sottolinea che i licenziamenti complicano il dialogo. «Se confermate le indiscrezioni di fonte sindacale - ha detto il ministro - il gruppo Telecom sarebbe intenzionato a licenziamenti destinati ovviamente a rendere più difficile il necessario dialogo sociale. Il governo ha sempre invitato le imprese a evitare azioni unilaterali nella ricerca del più ampio consenso possibile su percorsi che possono giustificare razionalizzazione dei costi solo se collegati a significativi investimenti».

Le posizioni di sindacati e azienda che dovranno se-

I TEMPI

La procedura si aprirà domani e riguarda circa metà dei 6.822 licenziamenti già programmati per il triennio 2010-2012

dersi attorno a un tavolo al ministero del Lavoro sembrano però al momento distanti. «Noi siamo disponibili alla trattativa, speriamo che ci sia la stessa volontà da parte del gruppo telefonico» afferma Vitale. E Genovesi chiede a Telecom di cambiare «la propria strategia» e di dare «garanzie di sviluppo», avvertendo che se dovesse scegliere la strada del «muro contro muro» se ne assume tutte le responsabilità. Venerdì scorso si è svolto lo sciopero nazionale indetto in tutto il gruppo Telecom Italia: secondo le organizzazioni dei lavoratori l'adesione media è stata del 70% con punte dell'80% in SSC (informatica) e in diversi siti di Telecontact.

R.E.

Digitale terrestre. La tv di Murdoch attende il sì della Ue

Sky si prepara alla gara ma resta il nodo dei tempi

Marco Mele

ROMA

Sky Italia sta per avere il via libera dalla commissione Ue per poter operare sulle frequenze televisive terrestri. La decisione sarà presa il 20 di luglio, ma fonti di Bruxelles sembrano confermare un orientamento favorevole al sì alla richiesta della pay tv controllata da Rupert Murdoch di far cessare da subito gli obblighi, contratti al tempo della fusione Tele-Stream. Come quello di non poter agire come operatore di rete e con un'offerta a pagamento sulle frequenze terrestri sino a fine 2011. La decisione sarà forse favorevole, ma non senza condizioni. La principale sarà, probabilmente, il prolungamento del divieto di offrire contenuti a pagamento sulle frequenze terrestri per tre o quattro anni.

Sky avrà due opzioni, non necessariamente alternative. La prima è quella di acquistare una rete di trasmissione da un operatore esistente e predisporre un'offerta gratuita, già avviata con il canale Cielo, diffuso sulla rete del gruppo Repubblica

ca-L'Espresso. L'altra è quella di partecipare alla procedura pubblica di assegnazione di cinque frequenze nazionali, imposta all'Italia dalla commissione Ue, insieme alla frequenza per Europa 7, quale contropartita della (non ancora formalizzata) chiusura della procedura d'infrazione in atto contro l'Italia, a causa della normativa nazionale su analogico e digitale. Sky ha già dichiarato di voler partecipare alla "gara", quindi l'interrogativo riguarda solo la prima opzione. Il problema sono i tempi di tale procedura pubblica. L'Agcom, finora, ha atteso l'approvazione del Piano nazionale, dove sono indicate le cinque frequenze, che sarà però impugnato dalle tv locali, e la decisione di Bruxelles su Sky. Ora non può più aspettare.

I tempi non saranno comunque brevi, si andrà al 2011. Due delle cinque frequenze saranno a disposizione degli operatori con più di una rete, ovvero Rai, Mediaset e Telecom Italia Media. Diverranno, con ogni probabilità, la quinta rete di Rai e Mediaset. Alcune tv nazionali mi-

nori chiedono che Sky competeva solo per queste due frequenze contro Rai e Mediaset. Sky però non ha, ne può avere, alcuna rete analogica. Può, quindi competere per tutte e cinque le frequenze, potendo contare su una dimensione d'impresa e un'offerta di contenuti senza paragoni rispetto alle altre reti nazionali minori. La quali nel test di mercato, una sorta di consultazione effettuata dalla commissione Ue, si sono dichiarate tutte contrarie al sì rispetto alla richiesta di Sky di anticipare l'entrata sulle frequenze terrestri. Sky non potrà competere sull'offerta pay e i diritti in chiaro sono in gran parte custoditi nella library di Rai e Mediaset. Acquistare una rete per anticipare i tempi rispetto alla "gara" costerebbe decine di milioni di euro. Sky potrebbe allearsi con altri produttori di contenuti, come Disney ad esempio, che cercano uno sbocco sul mercato dei contenuti gratuiti e non solo in quello del pay. Il business principale rimarrà comunque la pay tv satellitare.

I SERRAMENTI DI CAPOFERRI

+39 035934074 - www.capoferri.it - info@capoferri.it

Formula 1



Prima fila Red Bull a Silverstone

Sebastian Vettel della Red Bull (a destra nella foto, accanto a Fernando Alonso) partirà per la quinta volta in questa stagione dalla pole position, nel gran premio che si corre oggi pomeriggio a Silverstone. Accanto a Vettel il compagno di squadra Mark Webber. In seconda fila il ferrarista Alonso, staccato però di otto decimi. L'altro ferrarista, Felipe Massa, è settimo.